

«Sarebbe meglio che andaste per il vostro viaggio»: la prima condanna di Gaetano Bresci (1892)

di Alessandro Affortunati

All'inizio dell'ultimo decennio dell'Ottocento il movimento anarchico attraversava in Italia un momento difficile. Al netto dell'intensificarsi della persecuzione governativa, in forza della quale esso era esposto ad un «controllo poliziesco sempre più capillare»¹, il fallimento dei tentativi insurrezionali del 1874 e del 1877² aveva infatti dimostrato alla luce meridiana l'impraticabilità della via rivoluzionaria caldeggiata dai libertari, spingendo molti compagni a seguire l'esempio di Andrea Costa che nel 1879, con la celebre lettera *Ai miei amici di Romagna*, aveva sostenuto la necessità di adottare criteri di lotta legalitari³.

A Prato una sezione dell'Internazionale era stata fondata nel 1873⁴. Il movimento era poi passato attraverso continui alti e bassi: ai ripetuti scioglimenti dei vari gruppi da parte delle autorità aveva puntualmente fatto seguito la costituzione di nuovi gruppi. L'anarchismo era comunque riuscito a conservare un certo seguito in un ambiente sociale formato essenzialmente da negozianti, garzoni, piccoli imprenditori, artigiani,

Alessandro Affortunati, ricercatore ISRT.

¹ E. DIEMOZ, *A morte il tiranno. Anarchia e violenza da Crispi a Mussolini*, Torino 2011, p. 47.

² Sul tentativo insurrezionale del 1874, cfr. E. CONTI, *Le origini del socialismo a Firenze, 1860-1880*, Roma 1950, pp. 172-187 e P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta, 1862-1892*, 5 ed., Milano 1973, pp. 87-89. Su quello del 1877, cfr. L. PARENTE (a cura di), *Movimenti sociali e lotte politiche nell'Italia liberale. Il moto anarchico del Matese. Atti del Convegno di San Lupo, 24-25 aprile 1998*, Milano 2001.

³ Su Costa, cfr. G. CERRITO, *Andrea Costa nel socialismo italiano*, Roma 1982. Il testo della lettera *Ai miei amici di Romagna* si può leggere in G. DE ROSA, *I partiti politici in Italia*, Bergamo 1985, pp. 33-37.

⁴ Sulle vicende dell'anarchismo a Prato, cfr. A. AFFORTUNATI, *Fedeli alle libere idee. Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza*, 2 ed. riv. e ampliata, Milano 2015.



lavoranti a domicilio e via di questo passo (era invece rimasto problematico il rapporto con gli operai di fabbrica: nei lanifici pratesi - ha osservato Elio Conti - «il movimento internazionalista [...] non riuscì a far breccia»)⁵. Nel 1889 il governo crispino colpì varie associazioni socialiste e repubblicane. Fra i sodalizi appartenenti alla provincia di Firenze, sette avevano sede nel comune di Prato, e tra questi figurava un nucleo socialista anarchico intitolato ad Amilcare Cipriani. Per quanto concerne gli anni immediatamente successivi allo scioglimento del Nucleo, le fonti non forniscono notizie sull'attività dei libertari pratesi, e ciò sta verosimilmente ad indicare che la loro corrente politica viveva allora una fase di crisi.

⁵ CONTI, *Le origini*, p. 145.

La Smith&Wesson
utilizzata da Bresci,
Roma, Museo
criminologico



Nel 1892, con l'arrivo in città di Giovanni Domanico - agitatore politico e nel contempo spia della polizia, ma organizzatore dotato di indubbie capacità («un tipo, che ci vorrebbe la penna di Balzac per descriverlo»⁶, lo definì Antonio Labriola) - il movimento diede tuttavia qualche segno di ripresa. Diverse persone fra la gente del popolo militavano allora nelle sue file, continuando a far parte di quella che un foglio socialista, all'indomani del congresso di fondazione del Partito (14-15 agosto 1892), qualificava come «una infima minoranza di pochi chiassosi pellegrini del disordine e dell'ostruzione»⁷, una minoranza che, a suo parere, rappresentava un'autentica palla al piede per il partito stesso. È in questo contesto che si colloca un episodio di cui fu protagonista un giovane Gaetano Bresci⁸. Bresci era nato a Prato, nella frazione di Coiano, dove ancora oggi si può vedere la sua casa natale⁹, da Gaspare e da Maddalena Godi il 10 novembre 1869. Ultimo di quattro fratelli, aveva cominciato a lavorare all'età di

⁶ A. LABRIOLA, *Scritti filosofici e politici*, a cura di F. SBARBERI, II, Torino 1976, p. 1001. Il giudizio su Domanico è contenuto in una lettera indirizzata da Labriola a Luise Kautsky il 5 aprile 1899. Il lavoro più completo su Domanico è quello di G. SOLE, *Rivoluzionario e spia. Storia e mentalità di un borghese emarginato dell'800*, Milano 1988.

⁷ *Socialisti e anarchici*, «La nazione», 25 agosto 1892, p. [1]. Il quotidiano fiorentino riporta un giudizio sugli anarchici formulato dal settimanale milanese «Lotta di classe».

⁸ Per un'informazione di base su di lui, cfr. *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, diretto da M. ANTONIOLI ... [et al.], I, Pisa 2003, *ad vocem*. Il lemma - redatto da M. ANTONIOLI e G. BERTI - fornisce alcune indicazioni bibliografiche utili per approfondimenti successivi.

⁹ La casa di Bresci si trova in via del Cilianuzzo (già via delle Girandole), all'altezza dell'odierno numero civico 36; cfr. PROVINCIA DI PRATO. SERVIZIO SISTEMI INFORMATIVI-UFFICIO SIT, scheda n. 543, Casa del Bresci (compilatrice P. DONATUCCI). La scheda, che contiene anche una foto dell'abitazione del Nostro, è reperibile al link <https://bit.ly/2vcdSkA> (l'indirizzo Internet è stato controllato l'ultima volta il 27 febbraio 2020).

dodici anni come apprendista, per acquisire poi la qualifica di tessitore specializzato. All'epoca dei fatti, egli aveva già avuto varie esperienze di lavoro, che lo avevano condotto a Firenze, a Compiobbi (Fiesole) ed a Ponte all'Ania (Barga).

Questi spostamenti sono leggibili come il frutto di un carattere indipendente e ribelle, tipico di chi non è disposto a piegare la testa e ad accettare compromessi. Un temperamento simile ebbe probabilmente il suo peso nell'indurre Bresci ad aderire all'anarchismo. L'analisi dei documenti processuali riguardanti il fatto di cui ci accingiamo a parlare consente di fissare in proposito alcuni punti fermi, anche se non è possibile stabilire con esattezza quando e perché tale adesione sia maturata.

La sera del 2 ottobre 1892 le guardie municipali Enrico Bellocci ed Augusto Rughi notarono che nella centralissima via Ricasoli, fuori dalla bottega del macellaio Luigi Lombardi, era esposta della carne e, siccome ciò era vietato dai regolamenti comunali, si rivolsero al garzone, Guido Materozzoli, dicendogli di comunicare al titolare che era in contravvenzione. Proprio in quel momento passò un gruppo formato da una ventina di giovani ed uno di loro, fattosi avanti, apostrofò i vigili urbani con queste parole: «sarebbe meglio che andaste per il vostro viaggio e lasciate stare quel povero operaio, non siete stati anche voi altri operai? Già oggi appartenete agli sfruttatori e siete una massa di ladri, spie e vagabondi»¹⁰. Gli altri gli fecero eco, mettendosi ad urlare e ad insultare le guardie. La cosa sembrava finita lì, ma dopo circa mezz'ora il medesimo gruppo ripassò da via Ricasoli e riprese ad insolentire i vigili. A questo punto, riconosciuto l'individuo che le aveva poco prima affrontate e che appariva come «il promotore di tutto ciò che era accaduto»¹¹, le guardie gli intimarono di declinare le proprie generalità. Costui oppose però un netto rifiuto, esclamando: «il mio nome non lo dico nemmeno [a] Dio»¹². Gli altri giovani continuavano intanto ad ingiuriare i vigili e, ad un certo punto, cercarono anche di circondarli, gridando «ammazziamoli»¹³. Vista la mala parata, Bellocci mise la mano in tasca e fece l'atto di estrarre la rivoltella, intimando di far largo. Fu allora che sopraggiunse un passante (l'avvocato Arcangiolo Vinattieri), il quale riuscì a convincere il giovane che si era in precedenza rifiutato di farlo a dire il suo nome. Il giovane fu così identificato come «l'anarchico Bresci

La prima pagina
de «La Domenica
del Corriere»
del 5 agosto 1900

¹⁰ ARCHIVIO DI STATO DI PRATO, Pretura, *Processi penali*, 48, *Processi penali 1892. Da 251 a fine*, fasc. *Procedimento penale contro Bresci Gaetano e altri*, «Comunità di Prato in Toscana. Ispezione di polizia municipale. Processo verbale n. 25. Oggetto: Denunzia per ingiurie e violenze agli agenti della pubblica forza di Bresci Gaetano, Nardini Augusto, Beccani Altovante, Fiorelli Antonio», c. 1. I passi salienti di questo documento sono riportati in appendice.

¹¹ Ivi, c. 2.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

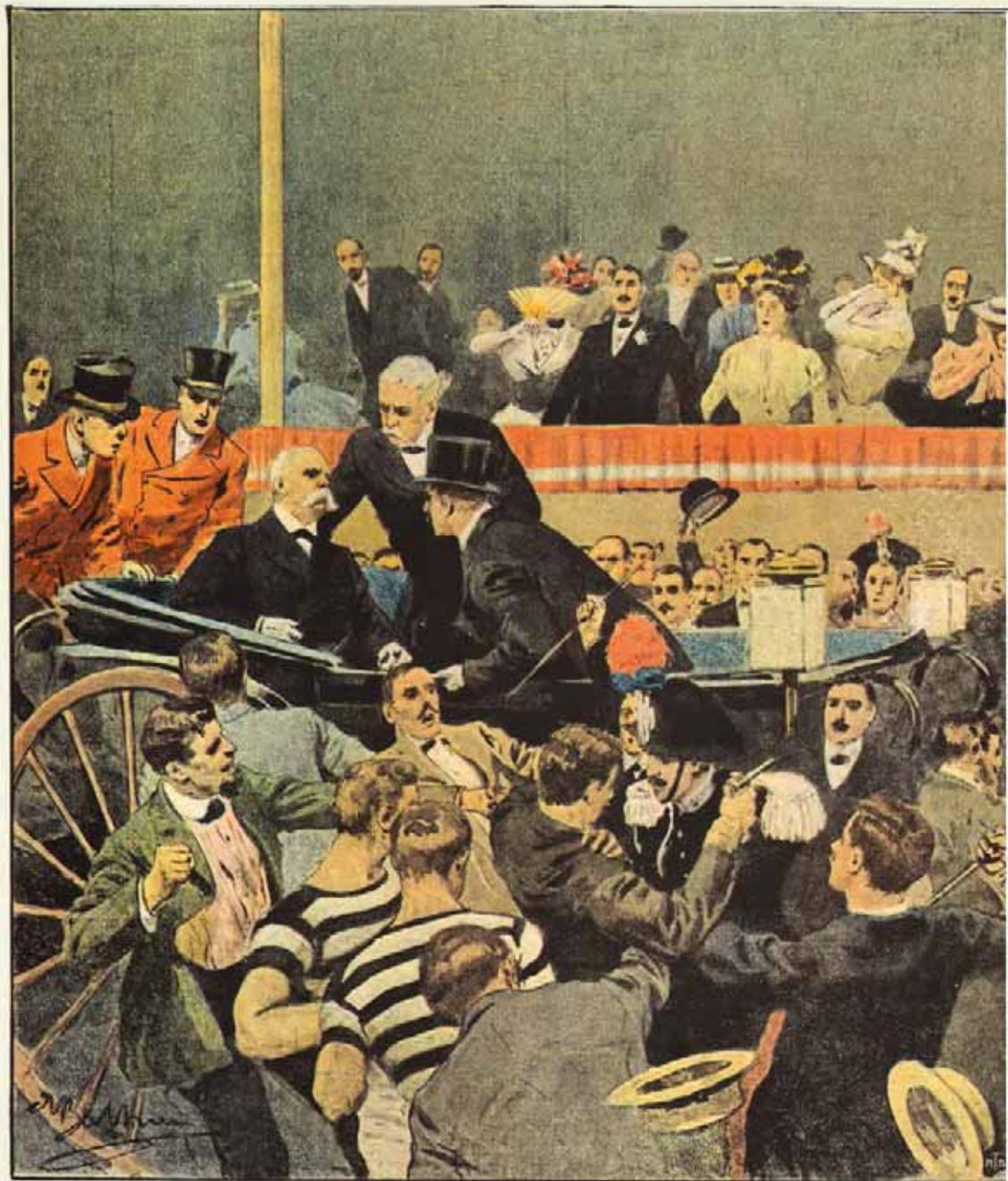
SI PUBBLICA A MILANO OGNI DOMENICA
Dono agli Abbonati del "Corriere della Sera,"

Ufficio del giornale:
Via Pietro Verri, 13
MILANO

Anno II. — N. 31.

5 Agosto 1900.

Centesimi 10 il Numero.



L'ASSASSINIO DEL RE UMBERTO I° A MONZA, NELLA SERA DEL 29 LUGLIO

(Disegno di A. Beltrami, da schizzi da lui eseguiti dal vero).

Gaetano»¹⁴. Insieme con lui vennero individuati anche gli elementi più turbolenti del gruppo: Augusto Nardini, Altovante Beccani ed Antonio Fiorelli. Le guardie ritennero opportuno non procedere a nessun arresto - «perché incompetenti di forze»¹⁵ e per evitare «serie conseguenze»¹⁶ -, ma denunciarono poi le persone di cui avevano accertato l'identità per ingiurie e violenza (Bresci anche per rifiuto di obbedienza all'autorità). Alcuni giorni dopo fu denunciato, per gli stessi motivi, anche un certo Pietro Bertini¹⁷. Bresci, Nardini e Bertini non avevano all'epoca riportato condanne, mentre Beccani era stato condannato a cinque giorni di reclusione per oltraggio e Fiorelli a venticinque giorni per lesioni in rissa¹⁸. L'escussione dei testi confermò, in sostanza, quanto dichiarato dagli agenti. Il 27 dicembre il pretore assolse Nardini, Fiorelli e Beccani, condannando invece Bertini a dieci lire di ammenda e Bresci a quindici giorni di reclusione e venti lire di ammenda¹⁹. Bresci si costituì il 21 gennaio 1893 e, scontata la pena, poté lasciare le carceri di Prato il 5 febbraio²⁰. In seguito la Corte d'appello di Firenze ammise al godimento dell'indulto tanto Bresci quanto Bertini, dichiarando condonate le pene loro inflitte²¹.

Dei cinque imputati il solo Bertini non era anarchico, mentre lo erano Bresci, esplicitamente indicato come tale, Beccani, Fiorelli e Nardini²². Beccani e Fiorelli verranno poi inseriti nell'anagrafe delle persone giudicate pericolose per l'ordine e per la sicurezza pubblica - il futuro Casellario politico centrale - istituita nel 1894²³.

Artamante (non Altovante) Beccani faceva attiva propaganda delle idee libertarie, soprattutto nei pubblici esercizi, insieme con molti altri compagni²⁴. Antonio Fiorelli era anch'egli impegnato a fondo nell'opera di propaganda e di proselitismo tra gli operai²⁵. Augusto Nardini, infine, era

¹⁴ Ivi, c. 3.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Cfr. ivi, «Comunità di Prato in Toscana. Ispezione di polizia municipale. Processo verbale n. 26. Oggetto: Denuncia per ingiurie e violenza di Bertini Pietro fu Giovacchino».

¹⁸ Desumiamo queste notizie dai certificati penali degli imputati contenuti nel fascicolo citato.

¹⁹ Cfr. ivi, Regia pretura di Prato, sentenza penale in data 27 dicembre 1892.

²⁰ Cfr. ivi, Carceri giudiziarie di Prato, moduli in data 21 gennaio e 5 febbraio 1893.

²¹ Cfr. ivi, Corte d'appello di Firenze, Sezione d'accusa, modulo in data 11 luglio 1893.

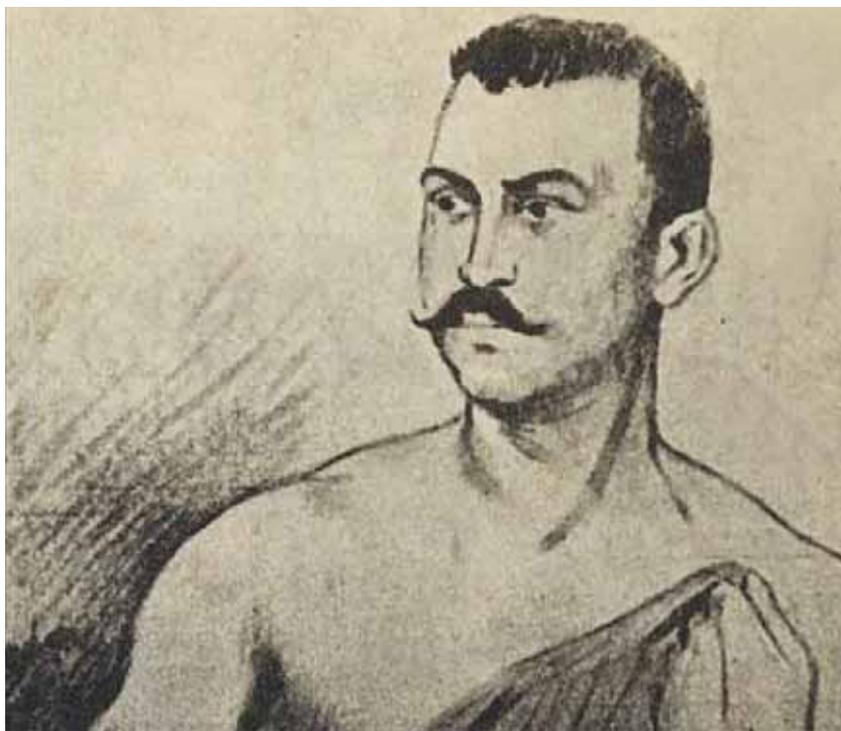
²² Nei documenti consultati si riscontrano alcune imprecisioni nelle generalità di questi ultimi tre.

²³ Sul Casellario politico centrale (che assunse tale denominazione nel periodo fascista e restò in funzione sino alla fine degli anni Sessanta del Novecento), cfr. G. TOSATTI, *L'anagrafe dei sovversivi italiani. Origine e storia del Casellario politico centrale*, «Le carte e la storia. Bollettino semestrale della Società per gli studi di storia delle istituzioni», III, 1997, n. 2, pp. 133-150.

²⁴ Cfr. AFFORTUNATI, *Fedeli alle libere idee*, p. 142.

²⁵ Cfr. ivi, p. 185.

Ritratto a carboncino di Gaetano Bresci realizzato dopo il suo arresto



figlio di Fortunato Nardini - un vecchio internazionalista che aveva preso parte come volontario alla seconda guerra d'indipendenza ed alle battaglie di Aspromonte e di Mentana - e noto come militante anarchico al pari del fratello Saul²⁶.

La vicenda che abbiamo sinteticamente ricostruito, di per sé poco significativa e comunque simile a molti altri scontri che si verificavano in città fra i «sovversivi» e le detestate «guardie del piscio», viste come l'incarnazione più prossima di un potere distante ed ostile²⁷, è però importante per un duplice ordine di ragioni.

Le parole rivolte da Bresci alle guardie municipali, invitate a proseguire per la loro strada ed a lasciare in pace un «povero operaio», cioè uno che faceva parte della classe degli sfruttati, proprio come ne avevano fatto parte loro,

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 210-211.

²⁷ Il motivo è ad esempio presente in C. MALAPARTE, *Avventure di un capitano di sventura*, Roma 1927, *passim*. Sul corpo dei vigili urbani di Prato, cfr. L. MAGNI, *...A custodia della città... La guardia urbana nella storia di Prato*, Prato 1982: «Le guardie - si legge in questo volume (pp. 67-68) - erano spesso coinvolte nelle manifestazioni e nei tumulti [...] dove, purtroppo, si trovavano sempre dalla parte sbagliata per conquistarsi maggiori simpatie, dovendo ubbidire ad ordini che non provenivano certo dalla volontà delle masse popolari. Questo non contribuiva a renderle più gradite e più simpatiche alla gente che vedeva in loro dei repressori».



Maggio 1898,
pattuglia militare a
Prato dopo i disordini
operai

prima di mettersi al servizio degli sfruttatori, dimostrano che - come è stato fatto in diversi studi concernenti Bresci, a cominciare dal primo lavoro sufficientemente dettagliato sulla sua figura²⁸ - è legittimo attribuire una valenza politica alla condanna inflitta in quell'occasione al futuro regicida. Ma soprattutto - ed è questo il dato di maggior interesse per lo storico - dall'esame delle carte emerge chiaramente che nel 1892 Bresci era già un esponente di spicco del movimento libertario locale di cui conosceva figure assai note (oltretutto con i coimputati, è certo che egli ebbe stretti rapporti con Giulio Braga, che militava allora nel campo anarchico e che nel 1897 fu scelto come segretario della neonata Camera del lavoro, e con Giocondo Papi, sindaco socialista della città nel 1920-1922, ma all'epoca libertario convinto)²⁹. A ciò si può aggiungere che, con ogni probabilità, egli esercitava un certo ascendente sui compagni: «era un uomo fatto; io, un ragazzo - ha ricordato molti anni dopo Ruggero Cavicchioli, un vecchio

²⁸ Cfr. A. PETACCO, *L'anarchico che venne dall'America*, [Milano] 1969. La ricostruzione dell'episodio in questione è alle pp. 19-20. A p. 19 Petacco parla dell' «accesso estremismo politico» di Bresci e del suo «odio» verso la borghesia, sottolineando che «era sempre pronto ad accorrere in difesa di chi [...] era vittima di un sopruso».

²⁹ Cfr. A. MEONI, *Uno che passerà alla storia*, «Prato storia e arte», X, 1969, n. 26, p. 20. Su Braga e su Papi (che aderirono al socialismo rispettivamente nel 1907-1908 e nel 1900), cfr. A. AFFORTUNATI, *Sotto la rossa bandiera. Profili di dirigenti del movimento operaio pratese*, Prato 1996, pp. 1-18 e 21-34. Sulla nascita dell'organizzazione camerale pratese, cfr. IDEM, *La Camera del lavoro di Prato dalla nascita allo scioglimento*, «Archivio storico pratese», LXXXVIII, 2012, n. 1-2, pp. 147-176.

militante - Ma lo seguivo, lo seguivo sempre»³⁰.

Bresci aveva dunque operato la sua scelta politico-ideologica ben prima (almeno cinque anni prima) di emigrare negli Stati Uniti e di stabilirsi a Paterson, nel New Jersey, un centro industriale ricco di fermenti anarchici³¹: fu l'esperienza maturata nelle fabbriche pratesi e di altre località della Toscana che lo indusse ad abbracciare i principi del libertarismo³², quei principi di giustizia e di riscatto sociale - forse ingenui, ma sicuramente generosi - che più tardi lo avrebbero spinto a riattraversare l'Atlantico ed a tornare in patria allo scopo di vendicare «le vittime pallide e sanguinanti»³³ del sistema di cui Umberto I era il massimo esponente³⁴.

³⁰ Cit. in C. COCCIOLI, *L'anarchico di Prato*, «Corriere della sera», 10 gennaio 1964, p. 3.

³¹ «A New York e nel New Jersey, in particolare nella città di Paterson, l'ideologia anarchica aveva ottenuto un enorme seguito, come forse in nessun'altra parte d'America» (E. DIEMOZ, *Morte al tiranno*, p. 217). Fondata alla fine del Settecento come centro manifatturiero vicino alle cascate del fiume Passaic, Paterson conobbe poi un intenso sviluppo industriale (in primo luogo dell'industria serica). Nel 1880 contava circa cinquantamila abitanti. Su Paterson e sugli operai italiani presenti nella «città della seta», cfr. C. NORWOOD, *About Paterson. The making and unmaking of an American city*, New York 1974; P. B. SCRANTON (a cura di), *Silk city. Studies on the Paterson silk industry, 1860-1940*, Newark (N. J.) 1985 e F. RAMELLA, *Reti sociali e mercato del lavoro in un caso di emigrazione. Gli operai italiani e gli altri a Paterson, New Jersey*, in S. MUSSO (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Milano 1999, pp. 741-775. Sull'ambiente anarchico di Paterson, cfr. L. V. FERRARIS, *L'assassinio di Umberto I e gli anarchici di Paterson*, «Rassegna storica del Risorgimento», LV, 1968, n. 1, pp. 47-64 e S. MAZZONE, *Seta e anarchia. Teoria e prassi degli anarchici italiani a Paterson*, Soveria Mannelli 2018.

³² «Le famiglie in cui erano cresciuti [...] o qualsivoglia contesto dove avevano passato la propria infanzia - è stato scritto a proposito degli anarchici che compirono attentati sullo scorcio del XIX secolo - era stata [sic] la loro vera scuola di anarchismo. La pugnata o il colpo di pistola [...] divennero così una specie di condanna del proprio vissuto, una vendetta [...] per le condizioni [...] derivate dal proprio status sociale»: A. VENTOSI, «In ogni caso nessun rimorso: l'atto individuale e la violenza anarchica di fine Ottocento», «Bollettino» [dell'] Archivio G. Pinelli, XLI, 2013, n. 1, p. 24.

³³ Questa espressione - citiamo da: PETACCO, *L'anarchico*, p. 71 - fu utilizzata da Bresci nel corso dell'interrogatorio cui venne sottoposto subito dopo il regicidio, nelle prime ore del 30 luglio 1900. Sulla crisi di fine secolo e sulla repressione novantottesca, che rinsaldò in Bresci il proposito di colpire il re, cfr. R. COLAPIETRA, *Il Novantotto. La crisi politica di fine secolo, 1896-1900*, Milano [etc.] 1959; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, 7, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Milano 1974; U. LEVRA, *Il colpo di stato della borghesia. La crisi politica di fine secolo in Italia, 1896-1900*, Milano 1975 e B. TEBIA, *Le cinque giornate di Milano*, in M. ISNENGI (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma [etc.] 1997, pp. 253-272.

³⁴ «La morte violenta di re Umberto - scrisse nel 1922 Palmiro Togliatti su un quotidiano - fu l'affiorare, in forma tragica e esasperata, di un conflitto profondo, di un contrasto di forze reali [...] che alla storia spetta ancora risolvere. Nella mano ferma e nell'occhio sicuro dell'anarchico individualista quasi simbolicamente prendevano forma la volontà e la forza delle masse, irosamente levate a protestare contro il potere dello Stato italiano oppressore, affamatore, fucilatore e sbirro»: t., *Due date*, «Il comunista. Organo centrale del Partito comunista d'Italia», 1° agosto 1922, p. [2] (ora in P. TOGLIATTI, *Opere*, a cura di E. RAGIONIERI, I, 1917-1926, Roma 1974, pp. 399-402). Identica è, nella sostanza, l'opinione di G. ARFÉ, *Storia del socialismo italiano, 1892-1926*, 2. ed. riv., Torino 1965, p. 50.



APPENDICE

Lo svolgimento dei fatti secondo le guardie municipali¹

Il 3 ottobre 1892 le guardie municipali Enrico Bellocchi ed Augusto Rughi dichiarano quanto segue:

Circa le ore 10 ½ del 2 corrente, mentre eravamo di servizio in Città, giunti in via Ricasoli osservammo che all'esterno della bottega del signor Lombardi Luigi [...] eravi esposta una quantità di carne macellata, ed essendovi presente il suo garzone, certo Materozzoli Guido, gli dichiarammo la contravvenzione e lo pregammo di parteciparlo al suo padrone. In quel momento transitavano di colà un gruppo di anarchici in circa venti [...] ed uno di essi facendosi avanti ci rivolgeva con mal garbo queste parole: *Sarebbe meglio che andaste per il vostro viaggio e lasciate stare quel povero*

1 ARCHIVIO DI STATO DI PRATO, Pretura, *Processi penali*, 48, *Processi penali 1892*. Da 251 a fine, fasc. *Procedimento penale contro Bresci Gaetano e altri*, «Comunità di Prato in Toscana. Ispezione di polizia municipale. Processo verbale n. 25. Oggetto: Denuncia per ingiurie e violenze agli agenti della pubblica forza di Bresci Gaetano, Nardini Augusto, Beccani Altovante, Fiorelli Antonio», cc. 1-4.

*operaio, non siete stati anche voialtri operai? Già oggi appartenete agli sfruttatori e siete una massa di ladri, spie e vagabondi, e così fiancheggiato dal gruppo dei suoi colleghi, urlavano tutti sfruttatori, ladri, spie e vagabondi [...] Dopo circa mezz'ora il medesimo gruppo, ma un poco diminuito, percorreva la solita via, e nuovamente con parole e con altro motteggiarono i sottoscritti, fu allora che riconosciuto l'individuo che prima erasi permesso di ingiuriarci e quale promotore di tutto ciò che era accaduto, gli facemmo richiesta di declinare le sue generalità. Ma egli si rifiutò recisamente di dare le sue generalità dicendo: *il mio nome non lo dico nemmeno al* [sic] *Dio*, e tutti unitamente compreso egli per il primo continuarono ad ingiuriarci con gli epiteti di sfruttatori, di spie, di ladri, di vagabondi ed altre parole, cercando contemporaneamente di circondarci poiché si serrarono intorno a noi, pronunziando le parole *tiriamoli* [sic] *ammazziamoli*. In detto frattempo sopraggiunta la guardia municipale Vannucchi Adolfo in abito borghese, il quale era autorizzato dai suoi superiori, il quale rimase in aiuto dei suoi colleghi [sic] e conoscendo che essi erano male intenzionati poiché cercavano ogni mezzo di circondarli [sic], la guardia Bellocchi Enrico pose la mano in tasca facendo atto di estrarre la rivoltella, intimando di far largo. In questo frattempo giungeva il signor Vinattieri avv. Arcangiolo che si intromise e pregò l'individuo che ci declinasse le sue generalità; fu allora che detto individuo promotore di tutto quello che era avvenuto, che fu identificato per l'anarchico Bresci Gaetano [...], calzolaio dimorante a Coiano in via delle Girandole n° 58; ed in unione a questi potemmo conoscere certi Nardini Augusto [...], Beccani Altovante [...] e Fiorelli Antonio [...] i quali furono i più riottosi e quelli che maggiormente proferirono le ingiurie sopra descritte. Fu prudentiale non procedere a nessun arresto perché incompetenti di forze, poiché sarebbero avvenute serie conseguenze. Per cui [...] denunziamo [...] Bresci Gaetano, Nardini Augusto, Beccani Altovante e Fiorelli Antonio per ingiurie e violenza usata agli agenti della pubblica forza nell'adempimento delle sue [sic] attribuzioni [...] aggiungendo che il Bresci Gaetano deve rispondere del rifiuto di obbedienza a senso dell'art. 436 del [...] Codice, per non volere declinare le sue generalità [...]*

*Bellocchi Enrico
Rughi Augusto
Vannucchi Adolfo*

